

ANNO XXX N 2 FEBBRAIO 2013

# MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3 | Aut. GIPA/C/RM/33/2012 | taxe perçue | tassa riscossa Roma

**Grazie, Papa  
Benedetto**  
*Con la Chiesa aperti  
alle novità dello Spirito*

**Impegno  
per la pace**  
Un progetto  
di oggi con  
radici lontane

**Umanità Nuova**  
Responsabilità  
personale  
e dimensione  
sociale

# Santificarci Chiesa

[...]

Il volto della Chiesa, qui trasparente di luce, lì offuscato da ombre, deve riflettersi in ogni cristiano, in ogni gruppo di cristiani: il che significa che dobbiamo sentire nostre non solo tutte le gioie della Chiesa, le sue speranze, le sue sempre nuove fioriture, le sue conquiste, ma soprattutto sentire nostri tutti i suoi dolori: quello traumatizzante della separazione tra le Chiese, quello lancinante di dolorose situazioni, di contestazioni negative, di minaccia di scalzare tesori secolari; quello angoscioso dei lontani, degli atei, che rinnegano o non accettano il messaggio che Dio annuncia al mondo per la sua salvezza.

In tutte queste ambasce, soprattutto in quelle spirituali, la Chiesa che soffre appare come il Crocifisso dei nostri tempi che grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»<sup>1</sup>.

Tempo fa sono stata alla Verna. Vi ho meditato l'eccezionale dono delle stigmate che Dio ha fatto a Francesco, a suggello della sua imitazione di Cristo, del suo essere cristiano.



Ho pensato che tutti i veri cristiani dovrebbero essere degli stigmatizzati, non già nel senso straordinario ed esterno, ma spirituale.

E mi è parso di capire che le stigmate del cristiano dei nostri giorni sono appunto le misteriose ma reali piaghe della Chiesa di oggi.

Se la carità di Cristo non è così dilatata da provare in noi il dolore di queste piaghe, non siamo come Dio oggi ci vuole:

In questo tempo non è sufficiente una santità solo individuale, e nemmeno una comunitaria, ma chiusa. Occorre sentire in noi i sentimenti di dolore e anche di gioia che Cristo nella sua Sposa oggi sente.

Occorre santificarci Chiesa.

*Chiara*

Da: CHIARA LUBICH: Santificarci Chiesa in Sì, Sì, no, no (*Scritti spirituali/2*), Città Nuova, Roma, 1978, pp. 221-222

<sup>1</sup> Mt 27,46



# Speciale Grazie Papa Benedetto

«Le vogliamo e Le vorremo sempre bene!».  
Numerose le occasioni di «incontro»  
tra il Movimento dei Focolari e Papa Ratzinger

«Vorremmo che ci sapesse al Suo fianco, in profonda e continua preghiera per la nuova fase che si apre ora nella Sua vita e nella vita della Chiesa, con la sicura fede nell'amore di Dio a cui ci ha particolarmente richiamati quest'anno. Le vogliamo e Le vorremo sempre bene!».

È con queste parole che Emmaus epri-  
me a Papa Benedetto l'abbraccio dei Focolari  
dopo l'annuncio delle sue dimissioni, l'11  
febbraio scorso. Un abbraccio e anche un

impegno nelle parole che Emmaus indirizza a tutti noi:

«[...] La prima reazione è stata quasi di sgomento e certamente di dolore per quel "diminuito vigore sia del corpo sia dell'animo" così semplicemente ed umilmente confessato da questo Papa che ci è apparso tanto più grande proprio in questa sua debolezza. [...].

Vorrei cogliere con tutti voi questa circostanza come un richiamo di Dio ad una nuova e più grande misura di unità. È il nostro carisma e in questo momento più che mai dobbiamo testimoniarlo, stringendoci in un rinnovato patto planetario, da un capo all'altro della terra, per mettere a



Milano, 2 giugno 2012. Benedetto XVI saluta una nostra famiglia del Vietnam

© Domenico Salmasso

disposizione di tutta la Chiesa il tesoro della presenza del Risorto in mezzo a noi.

Per questo, oltre naturalmente alle nostre preghiere, offriamo ogni nostro piccolo o grande incontro con Gesù Abbandonato, in una incondizionata fedeltà a Lui, perché Maria attiri ancora sul cenacolo degli apostoli lo Spirito Santo a confortare, guidare, illuminare...».

## Le nostre pagine con il papa

Ora, rileggendo le pagine della storia del Movimento dei Focolari con Benedetto XVI si viene colti dalla sorpresa per l'intensità del rapporto. È quello stupore a cui nel tempo – con i suoi gesti e con la sua dottrina – questo Papa non ha lasciato che ci abituassimo.

**8 dicembre 1989. La prima sorpresa.** Il card. Ratzinger passa una giornata intera al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo con Chiara e con le focolarine presenti al loro ritiro annuale. Rispondendo a una domanda, l'allora Prefetto della Congregazione della fede sostiene che «*realtà come il Focolare, sono una grande consolazione: vedere cioè come c'è una nuova generazione ispirata da una riscoperta profonda della fede autentica della Chiesa, e della bellezza di viverla nella comunità creata dall'amore di Cristo. Penso che questo è realmente un segno dei tempi:*



23 aprile 2010.  
Benedetto XVI con Emmaus

un nuovo slancio, una nuova gioia e anche una nuova intelligenza della fede, capace di interpretarla e anche di celebrarla in modo nuovo».

**L'altra grande sorpresa** ce la riserva alla Pentecoste del '98. La sua relazione in apertura del Congresso che precedette il grande incontro con Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro, fu fondamentale nella definizione dei Movimenti ecclesiali e nella loro collocazione teologica nella Chiesa<sup>1</sup>. Alle difficoltà che attraversano la Chiesa del post-Concilio, nella realtà dei Movimenti egli vede chiaramente: *«qualcosa che nessuno aveva progettato, ecco che lo Spirito Santo, per così dire, aveva chiesto di nuovo la parola; e in giovani uomini e giovani donne risbocciava la fede senza "se" né "ma", senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere»*.

Divenuto Papa, fu lui a rinnovare nel giugno 2006, a Pentecoste, l'appuntamento con i Movimenti. Riconoscendoli come appartenenti alla *«struttura viva della Chiesa»*, li sprona, tra l'altro, ad essere sempre *«scuole di comunione»*, incoraggiando il lavoro di unità fra di loro. Lo Spirito Santo – sono sue parole – *«non ci toglie la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente, ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico corpo. È proprio solo così che l'unità ottiene la sua forza e la sua bellezza»*.<sup>2</sup> Ai Vescovi amici del Movimento nel febbraio 2007, incontrati assieme ai Vescovi amici della Comunità di Sant'Egidio, sottolinea *«quella comunione tra i carismi che costituisce un tipico "segno dei tempi"»*.<sup>3</sup>

1 Benedetto XVI, *Nuove irruzioni dello Spirito – I Movimenti nella Chiesa*, Editrice San Paolo, 2006  
[http://focolare.org/lt/1dia4\\_i.html](http://focolare.org/lt/1dia4_i.html)

2 Benedetto XVI, *Discorso al Congresso per i Movimenti*, (v. *L'Osservatore Romano*, 3.06.2006)

3 Sala Clementina, 8 febbraio 2007. Vedi: [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2007/february/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20070208\\_focolari\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20070208_focolari_it.html)viene



Castel Gandolfo, 8 dicembre 1989.  
Il card. Ratzinger e Chiara

## Il suo rapporto con Chiara

Papa Benedetto è stato vicino a Chiara in vari modi. Il 26 gennaio 2006 le scrive un biglietto autografo: *«all'indomani della pubblicazione della mia prima Enciclica ha desiderato esprimermi, a nome del Movimento dei Focolari, la gioia per il messaggio che ho diretto a tutto il Popolo di Dio, "Deus caritas est", all'inizio del mio Pontificato. Le sono tanto grato per questa Sua partecipazione alla vita della Chiesa»*. E aggiunge i suoi auguri per il compleanno di Chiara appena passato.

Il 3 novembre 2007 alle Famiglie Nuove in udienza dirà: *«Ringrazio per i saluti che mi sono stati recati da parte di Chiara Lubich, alla quale invio di cuore il mio beneaugurante pensiero, ringraziandola perché, con saggezza e ferma adesione alla Chiesa, continua a guidare la grande famiglia dei Focolari»*.<sup>1</sup>

Questa vicinanza arriva al marzo 2008, al momento del ricovero di Chiara al Policlinico Gemelli: *«sono a conoscenza della prova che sta vivendo e desidero farLe giungere, in questo momento difficile, l'assicurazione del mio ricordo nella preghiera...»*.

A San Paolo fuori le mura, all'ultimo saluto a Chiara, egli esorta: *« quanti l'hanno conosciuta e incontrata, ammirando le meraviglie che Dio ha compiuto attraverso il suo ardore missionario, ne seguano le orme mantenendone vivo il carisma »*.

1 Sala Clementina, 3 novembre 2007. Vedi: [www.vatican.va/.../2007/november/.../hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20071103\\_focolari\\_it.html](http://www.vatican.va/.../2007/november/.../hf_ben-xvi_spe_20071103_focolari_it.html)

Nel messaggio per la giornata di «Insieme per l'Europa» del maggio 2007 augura di «operare con coraggio e perseveranza».

## Con il nostro popolo

Una pagina speciale Benedetto XVI l'ha scritta con i gen4, ai quali ha indirizzato una lettera il 14 giugno 2007, e con le gen4 salutate all'udienza dell'11 giugno 2008. L'affetto che lega il Movimento gen al Papa, si esprime nell'udienza del 20 giugno 2007: «Quello sguardo d'amore – dicono i gen – rimarrà per sempre nei nostri cuori». Per non parlare di Chiara Luce additata come esempio nelle GMG, e della presentazione di *YouCat*, il catechismo per i giovani edito da Città Nuova, nel giugno 2011.



20 giugno 2007. Benedetto XVI saluta i gen

Le Famiglie Nuove celebrano il loro 40° con lui il 3 novembre 2007 nella Sala Clementina. E questo abbraccio si estenderà fino all'incontro mondiale a Milano nel giugno 2012.

Durante il Sinodo per il Medio Oriente nell'ottobre 2010 sarà una focolarina, Rita Moussallem, dalla Giordania, presente come uditrice, a raccogliere l'amore e la benedizione del Santo Padre per l'Opera.

Gli amici delle Grandi Religioni, che lo salutano in occasione dei Simposi, avvertono accresciuto il desiderio di un dialogo sincero.

Nel marzo 2011 Città Nuova gli presenta l'*Opera omnia di Sant'Agostino*: «Quest'Opera fa onore alla Chiesa», il suo commento.

Nei suoi viaggi. Memorabile l'incontro in Turchia a fine novembre 2006, con focolarine e



Pentecoste 2006. Benedetto XVI saluta Carlos Clariá (Opus) all'incontro con i Movimenti

focolarini che ebbero un ruolo centrale nell'accoglienza. In Brasile, nel maggio 2007, alle e ai gen disse abbracciandoli: «*Io mi fido di voi...*». In Libano, il 16 settembre scorso, a Mirwet Kelly, focolarina siriana del Patriarcato siro-ortodosso di Antochia: «*Sono molto riconoscente ai focolarini, porta loro la mia gratitudine*».

## Il sostegno di un padre

Durante l'udienza del 31 luglio 2008 ai partecipanti all'Assemblea dell'Opera di Maria – la prima dopo la «partenza» di Chiara – Benedetto XVI disse: «*La Chiesa conta molto sul Movimento dei Focolari*» e invitò «*a proseguire con gioia e coraggio nel solco dell'eredità spirituale di Chiara Lubich, raccolta nei vostri Statuti*». E ad Emmaus eletta presidente, espresse una certezza: «*Dio l'aiuterà*».

Il rapporto rimane ininterrotto. Il 24 novembre 2009 nomina Emmaus consultrice del Pontificio Consiglio per i Laici. In occasione del suo primo viaggio in Asia, Emmaus riceve una speciale benedizione. E nell'udienza dopo il suo ritorno, il 23 aprile 2010 le dice: «*Continue così*». Il 7 dicembre 2011 la nomina consultrice del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione. Verrà poi invitata come uditrice al Sinodo dell'ottobre 2012.

Ora la sua ultima benedizione in risposta agli auguri di Natale, il 7 gennaio 2013, ci accompagna e ci sprona a seguirlo, ognuno nella sua via: «*Dio mi chiama...*»<sup>4</sup>.

A cura di Gianna Sibelli

4 Benedetto XVI, Angelus del 24 febbraio 2013



## Approfondimenti

# La cultura di pace nel carisma dell'unità

**Nell'idea del mondo unito – un «meraviglioso progetto» al quale i conflitti, le guerre provocano «tante ferite» – sta la sintesi della cultura di pace insita nel carisma dell'unità**



«Sappiamo come tutto il mondo, nelle ultime settimane, si trova in una sospensione angosciata per la crisi del Golfo Persico, che può portare con sé conseguenze catastrofiche per vasta parte dell'umanità». È il 13 settembre 1990 quando Chiara, nel Collegamento, vede nel conflitto in quella regione un forte segnale di instabilità. E lo collega subito agli altri luoghi del pianeta «dove si combatte». Non si ferma ai fatti, ma li legge con gli occhi del carisma: «Ed anche noi tutti certamente non siamo meno sensibili e meno preoccupati di tutti gli altri. Anzi, lo siamo – vorrei dire – per un doppio motivo: per quello che può accadere e perché tale circostanza viene a compromettere gravemente il nostro programma: lavorare per un mondo unito».

Nell'idea del mondo unito – un «meraviglioso progetto» al quale i conflitti, le guerre provocano «tante ferite» – sta la sintesi della cultura di pace. Un traguardo – dice ancora Chiara – da raggiungere in ogni circostanza, anche durante un conflitto: «Teniamo sodo alle cose importanti, portiamo avanti l'Ideale e con la guerra e senza la guerra»<sup>1</sup>.

Quella del carisma dell'unità è una visione che non invoca la pace, ma il mondo unito, proposto come via alla pace, strumento per conquistarla e, soprattutto, conservarla. Questo chiama ad essere protagonisti: «è nato nel cuore, anche per tutti questi grossissimi problemi, il desiderio bruciante di portare anche noi un contributo alla loro soluzione».

Un desiderio che già nel 1959 Chiara manifesta nell'appello ai popoli ad unirsi per essere protagonisti di un'avventura di pace: «ogni popolo deve oltrepassare il

*proprio confine e guardare al di là; è arrivato il momento in cui la patria altrui va amata come la propria*<sup>2</sup>. Un obiettivo, però, che non si raggiunge con delle semplici intenzioni, ma guardando al di là del proprio io, individuale e collettivo, e operando in concreto nelle strutture.

Non si tratta solo di capire quanto accade nel mondo, magari convincersi che il più forte fa le regole, o che alla fine gli Stati decidono liberamente come agire. È una chiamata a partecipare direttamente per dar vita ad una cultura dei rapporti internazionali in cui non prevale il più forte, ma la pace. E questo attraverso le regole, l'attenzione agli altri, l'impegno verso i più deboli, lo sviluppo di ogni popolo.

Il carisma dell'unità domanda una coscienza matura in ciascuno e in tutti che ha come presupposto l'unità con gli altri, quella fraternità che se *«dà tanta gioia a chi la mette in pratica, chiede comunque impegno, allenamento quotidiano, sacrificio»*. È la certezza, dice Chiara, che *«Non è uno scherzo impegnarsi a vivere ed a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire»*<sup>3</sup>.

Nell'attuale contesto mondiale, la gravità dei conflitti sembra allontanare la soluzione facendo della pace l'eterna sconfitta. Perché? Sono da risolvere conflitti basati su visioni differenti, in apparenza inconciliabili poiché le parti sono incapaci di avvicinarsi, di dialogare, di perdere il proprio egoismo. Si parla di scontri di civiltà sempre più trasformati in contrapposizioni e combattimenti che esprimono un'ideologia della guerra, considerata unico strumento per superare i conflitti, come se la pace fosse un'alternativa alla guerra. Una realtà di fronte alla quale il ca-

risma dell'unità con il suo paradigma del mondo unito trova risposta in quell'intuizione di Chiara: *«superare la categoria del nemico, di qualsiasi nemico»*<sup>4</sup>. È il nemico, allora, che debbo/dobbiamo annientare e così creare condizioni di pace, a tutti i livelli. Ebbene, questo non può avvenire con forze militari schierate nel campo, con armamenti sofisticati o con la deterrenza nucleare, né *«basta la forza della diplomazia»*, ma occorrono *«le forze del Bene»*<sup>5</sup>. Nel *«dare la vita per gli altri»* la categoria del nemico la superiamo singolarmente, la superiamo insieme e la portiamo sul piano internazionale.

Viviamo ormai una dimensione planetaria il cui problema, però, sono i conflitti nascosti, quelli più sanguinosi e dimenticati, addirittura con cause più dolorose delle sofferenze che provocano. Con Chiara ripartiamo dal Patto e dal Time-out *«per chiedere al Padre, in nome di Gesù e per intercessione di Maria, che si risolva la crisi [...] e cessino le guerre su tutta la terra»*<sup>6</sup>. E facciamolo convinti che Gesù può fare all'umanità il dono della pace: *«quella pace giusta, quella pace che permetta a tutti, di qualsiasi fede, di qualsiasi condizione, di qualsiasi Paese, di vivere serenamente la vita»*<sup>7</sup>.

**Vincenzo Buonomo**

1 Risposta ai focolarini sposati, 18.1.1991

2 Alla Mariapoli di Fiera di Primiero, 22.8.1959

3 All'ONU, 28.5.1997

4 All'ONU, 28.5.1997

5 Chiara all'Auditorium Calvin, Ginevra 25.10.2002

6 Collegamento CH 3.9.1990

7 Maria (Emmaus) Voce, Alle Unità Arcobaleno gen2, Castelgandolfo, 28.12.2012



## Come è nato il *Time-out*

Nel 1986, dopo quasi 10 anni che Chiara non era più stata ad un Congresso gen3, aveva promesso di venire al prossimo che si sarebbe svolto a Pentecoste dell'87.

Grande gioia, grande attesa per tutti i gen3 e le gen3: sarebbe stato questo non un normale Congresso ma un Supercongresso!

Per prepararsi, ma soprattutto per chiedere che Chiara stesse bene di salute anche per poter venire all'incontro con loro, si pensò di pregare ogni giorno, tutti quanti insieme: una preghiera che salisse al cielo da tutte le parti del mondo, tutti insieme, un *consenserint*.

Proprio in quei giorni ero stato in Polonia e lì mi avevano raccontato che pochi mesi prima, a causa delle proteste contro l'ultimo governo comunista era stato dichiarato il coprifuoco in tutta la nazione.

I gen non avrebbero più potuto riunirsi e così decisero di darsi

appuntamento ogni giorno spiritualmente, unendosi in una preghiera l'uno per l'altro alle ore 12.00, ogni mezzogiorno.

Riportai questa idea a Virgo Folonari, al Centro gen3. La proponemmo alle gen3 ed ai gen3 e a tutti piacque subito. Si misero a cercare un nome per questo *consenserint* mondiale finché uno tirò fuori: *Time out*, il momento che riunisce i giocatori di *basket* per accordarsi.

Questo nome fu subito accolto all'unanimità e così si lanciò in tutto il mondo. Chiara venne al primo Supercongresso che fu poi seguito dalla presenza anche nei seguenti, sempre preceduti dal *Time out*.

Quando nel '90 scoppiò la prima guerra in Iraq, Chiara ci telefonò ai Centri gen3 per chiedere il permesso di usare questa idea e così lanciò il ***Time out*** per la pace a tutte le persone del Movimento e a quanti si volevano unire in questa preghiera.

*Walter Kostner*





Novità editoriali

## Oltre il velo nel cuore del Pakistan

Il Pakistan: un Paese affascinante e ancora poco conosciuto da noi occidentali. Un territorio dal clima torrido che vanta però le cime nevose più alte del mondo. Uno Stato recente, ma dalla storia millenaria e spesso tormentata. Terra di guerre, di invasioni e conquiste, la cui cultura ha origine nella miscela di varie culture.

Qui, a Karachi, il 1° gennaio 1986, inizia l'avventura di Daniela Bignone, donna, occidentale, cristiana, focolarina. L'avventura – che durerà ventitré anni – è quella di portare l'Ideale in una terra lontana e diversa per lingua,

cultura, tradizioni, storia, fede. Si rivelerà un'esperienza di vita forte, travolgente: l'esperienza di inculturarsi, di «perdersi» per far emergere i valori belli, positivi di una cultura millenaria.

A distanza di anni, come in una sorta di diario, Daniela raccoglie impressioni, incontri, sapori, profumi e colori nel libro *Oltre il velo, nel cuore del Pakistan*.

Il libro rappresenta per Città Nuova una sfida: raccontare la nostra vita e l'Ideale della fraternità, con un linguaggio universale, comprensibile da tutti.

Leggendo il racconto appassionante e delicato, profondo e avvincente di Daniela ci sembra di poter dire che la sfida è vinta.

*Elena Cardinali*



Punti «caldi»  
zoom

## Africa dell'Ovest • Mali

C'è apprensione per lo stato di guerra in cui si trovano i nostri del Mali. Dal 2012 infatti è lì in corso un conflitto, nel quale a inizio 2013 è intervenuta anche la Francia (oltre ad alcuni Paesi africani).

La comunità più consistente è a Bamako e altre sono sparse nel resto del Paese. I focolari dalla Costa d'Avorio sono in contatto frequente con loro. Scrivono Vitória Franciscatti e Pino Fiorucci da Man: «Per ora stanno bene, pur nella precarietà. Essi si trovano, assieme ai loro concittadini, nel mezzo di una situazione in cui tutto crolla e che fortemente richiama i "primi tempi" di Chiara. Qui, da tutta la zona, preghiamo e cerchiamo di essere loro vicini».

## Pakistan

Rimane delicata la situazione in Pakistan, a causa di vari episodi di violenza. La gente intanto continua a lottare per tirare avanti tra alta inflazione e frequenti interruzioni di elettricità, gas, benzina, e ora anche cellulari, ma cerca di tenere alta la speranza e va avanti con coraggio. Ogni giorno nel *Time-Out* chiedendo insieme la pace nel mondo, ricordiamoci anche i fratelli e le sorelle del Pakistan.

(vedi anche pagine 27 e 29)

Giovani per un Mondo Unito

# La fraternità è in azione



Corrada e Riccardo a Roma hanno organizzato un doposcuola per i bambini nomadi, per insegnare loro l'italiano e aiutarli a integrarsi con i compagni di scuola.

Juliana e Marcos a Porto Alegre in Brasile hanno coinvolto tutti i loro amici e conoscenti in una grande pulizia delle strade del quartiere.

Aki e Isako in Giappone hanno organizzato una grande festa coinvolgendo gli altri condomini: un appuntamento per abbattere pregiudizi di religione che ostacolavano da molti anni i buoni rapporti di vicinato.

Piccoli esempi, o meglio dire frammenti, di un mondo unito che giorno dopo giorno avanza nella misura in cui ci rimbocchiamo le maniche in prima persona. Sono queste le azioni concrete alla base dello «United World Project» (Uwp) promosso dai giovani del Movimento dei Focolari.

**«Un lento, ma inarrestabile cammino dell'umanità verso la fraternità universale<sup>1</sup>»:** così Chiara Lubich vedeva con un'intuizione geniale la storia dell'uomo e l'importanza di mettere in rilievo i segni positivi dei tempi. Lo «United World Project» vuole dar eco alle

**United World Project: tappe di un percorso che passa anche dalle piccole attività quotidiane**

parole di Chiara e mettere in luce questo cammino verso la fraternità. Il progetto è nato nel giugno 2011 durante un *weekend* di lavoro per il Genfest. Una commissione di giovani e adulti ha subito cominciato a sviluppare questa idea, il cui motore è il compito che Chiara ha affidato ai Giovani per un Mondo Unito: convincere il mondo che è chiamato all'unità. Il progetto è stato poi lanciato a Budapest durante i giorni del Genfest alla presenza di dodicimila giovani.

## Cosa prevede questo progetto?

L'istituzione di un Osservatorio internazionale e permanente sulla fraternità universale con lo scopo di incrementare e diffondere la cultura della fraternità, ovviamente non solo fra i membri del Movimento, ma anche nella società civile e nelle istituzioni internazionali.

## Come contribuirvi?

Tutti siamo chiamati a sottoscrivere il Progetto con una firma che esprima uno stile di vita. L'obiettivo è quello di raccogliere cinquantamila adesioni entro fine maggio. La firma esige l'impegno a:

- **vivere la «Regola d'oro»** («fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te»);
- **sostenere la futura costituzione** dell'«Osservatorio permanente sulla fraternità» per far conoscere e promuovere esperienze di fraternità messe in atto da singoli, gruppi e istituzioni;
- **chiedere il riconoscimento** a livello istituzionale e internazionale della Settimana Mondo Unito.

<sup>1</sup> Chiara alla Giornata dell'interdipendenza, Roma, 12 settembre 2004



La raccolta di firme è l'occasione per proporre ovunque il progetto: nelle Università, nelle scuole, nelle parrocchie. A Parma, ad esempio, i gen hanno partecipato il 1° gennaio alla marcia della pace promossa dalla Comunità di S. Egidio. Al termine è stato presentato lo UWP e tanti hanno voluto firmare il documento.

Sin da subito è stata predisposta la possibilità di firmare non solo mediante una raccolta cartacea, bensì anche *online* sul sito [www.unitedworldproject.org](http://www.unitedworldproject.org).

Il progetto non richiede soltanto una firma. Vi è un impegno quotidiano da portare avanti: realizzare e individuare micro e macro iniziative di fraternità. Si chiamano «frammenti di fraternità», questo il nome dato da



United  
World  
Project



Chiara a piccole azioni locali e universali che incrementano la fraternità.

## Due i momenti centrali del 2013

**La Settimana Mondo Unito che chiude l'anno del Genfest.** Si realizzerà a Gerusalemme dal 24 aprile al 2 maggio, e prevede appuntamenti nell'ambito interreligioso e accademico. Momento culmine sarà il 1° maggio dove verrà trattato il tema della fraternità. Al programma parteciperanno il Gen Verde e il Gen Rosso che offriranno alcuni *workshop* per i giovani.

**«Sharing with Africa»: un cantiere di reciprocità** nato dopo un Congresso panafricano dei gen. La visione unificante del mondo che sta alla base delle società africane e che si esprime, per esempio, col proverbio «lo sono perché noi siamo», è sembrata a questi gen il dono che l'Africa può fare al resto del mondo. Consapevoli di questo patrimonio, desiderano custodirlo e trasmetterlo ai giovani di tutto il mondo.

Dal 10 al 13 maggio si terrà a Nairobi, nella Mariapoli Piero, la scuola per l'inculturazione seguita da un'attività sociale.

Tutto questo, però, rappresenta solo la punta visibile di un *iceberg*. C'è inoltre una fraternità quotidiana, dello stare assieme nei momenti normali, del volersi bene e sentirsi fratelli, senza particolare visibilità: questa è la parte sommersa dell'*iceberg*.

Il Centro dei Giovani per un Mondo Unito sta documentando macro e micro iniziative di fraternità che descrivano in modo più scientifico quanto viene realizzato nel Movimento ed al di fuori di esso. L'obiettivo è di consegnare alle Commissioni nazionali dell'Unesco questa raccolta e poi realizzare un dossier da presentare alla Sede centrale dell'UNESCO a Parigi.

Ricordiamoci dunque di essere «sentinelle» della fraternità universale, cogli occhi aperti a cogliere i segni dei tempi che mostrano il cammino dell'umanità verso la realizzazione di un mondo unito.

a cura di Tiziana Nicastro

Viaggio in Oceania e Indonesia

# Teniamo il mondo fra le braccia



**L'ideale dell'unità fino agli ultimi confini della Terra. Il sogno di Chiara dà già frutti maturi. Emmaus e Giancarlo incontrano comunità multiculturali**



loro domande esprimevano il desiderio di vivere in profondità. «Come rimanere forti nella fede quando ci sono momenti super difficili? – chiedevano ad esempio –. Come possiamo continuare a nuotare controcorrente quando la pressione nel seguire la corrente nella società odierna è così forte?». *«La corrente che trascina, che ti prende, ti porterà giù con forza – ha risposto Emmaus –. Da quello che ha detto prima Giancarlo abbiamo capito che non basta neanche resistere, che bisogna lottare contro questa corrente, che Dio ci chiede cose grandi».* E invitava a creare insieme una corrente positiva, con la fede che Dio interviene e sostiene.

Quando Emmaus e Giancarlo si sono incontrati con la comunità a Wellington in Nuova Zelanda, la presentazione di benvenuto è cominciata con le ben note parole del salmo che Chiara e le sue prime compagne prepararono tanti anni fa a Trento: *«Chiedimi e ti darò in eredità tutte le nazioni, e in possesso gli ultimi confini della terra»* (Sal 2,8). Questa l'immagine in cui si può racchiudere la visita di Emmaus e Giancarlo nella zona dell'Oceania (22 gennaio – 5 febbraio).

Momenti speciali sono stati quelli trascorsi con i giovani provenienti da ogni dove. A Melbourne le esperienze delle e dei gen e le

Alcuni rappresentanti dell'Arcidiocesi cattolica di Melbourne, presenti al weekend, erano entusiasti nel vedere così tanti giovani coinvolti attivamente nella vita della Chiesa. La teologa Anne Hunt, decana della facoltà di Filosofia e Teologia dell'Università Cattolica Australiana, ha espresso il desiderio che i gen comincino ad animare un gruppo di giovani nella sua Università.



Durante il ritiro dei focolarini, all'inizio della loro visita, Emmaus, usando un'immagine che ha colpito tutti, ha paragonato i nostri rapporti ad una «piramide rovesciata», esprimendo il bisogno che ognuno nell'Opera sia responsabile di vivere e condividere l'Ideale. «Fatto questo capovolgimento – spiegava -, dopo qualsiasi cosa va bene, perché siamo tutti a servizio dell'Opera di Dio, che vuol dire a servizio dell'umanità, di quei fratelli e di quelle sorelle che Dio ci mette accanto».

Le esperienze vissute con i popoli originari dell'Oceania sono state una grande ricchezza durante la visita. Molti dei presenti a Melbourne venivano dalle isole del Pacifico: Fiji, Futuna, Wallis, Nuova Caledonia. La loro fedeltà all'Ideale e la testimonianza di culture imbevute dal Vangelo sono state un vero dono per tutti.

Durante gli incontri con le comunità le presentazioni della zona hanno ricordato i pionieri dell'Opera in Oceania: vite trasformate dal Vangelo, da imitare per portare l'Ideale negli ambienti in cui viviamo. Efficace l'immagine usata da Emmaus dell'acqua che rende fertile il terreno anche dopo la siccità: «Sentitevi ognuno una goccia d'acqua che insieme alle altre gocce esce da questa sala per irrorare, per bagnare, per rivitalizzare tutta la gente che è qui, che non lo sa, ma che ha fame e sete di Dio. Noi lo possiamo donare con la nostra vita».

Forte, a conclusione dell'incontro con la comunità, l'invito a contare sulla forza del vivere insieme «perché l'Australia è grande, e an-

*che un pochino dispersa perché c'è tanto spazio e le persone sono poche. Quando siamo insieme abbiamo la forza dell'insieme. Allora magari due vanno in un posto, due in un altro: qualcuno alla Nuova Caledonia, qualcuno a Futuna, qualcuno a Samoa, qualcuno resta qui a Melbourne, a Sidney, a Perth, ma ognuno ha la forza di tutti e trova il coraggio di dire a se stesso: io non posso tenermi il pane e l'acqua che Dio mi ha dato senza cercare di distribuirli, tocca a me!».*

La Nuova Evangelizzazione e il tema dell'amore al prossimo sono state la chiave di tante risposte che Emmaus e Giancarlo hanno dato. Un professore musulmano, invitato all'incontro aperto, era rimasto molto toccato dalle esperienze del Vangelo vissuto in una società secolare come l'Australia, e ha detto di aver trovato gioia e freschezza nell'entusiasmo vitale delle persone. Un Vescovo anglicano che ha partecipato all'incontro dei Vescovi e sacerdoti, diceva di aver ritrovato la famiglia, e un Vescovo cattolico ha parlato dell'importanza che l'Ideale vissuto ha avuto nella sua vita di vescovo.

Quando verso la fine del viaggio, abbiamo chiesto ad Emmaus la sua impressione, ci ha risposto: «Sono affascinata da questo popolo, dal suo coraggio, dalla lotta contro le avversità. In Australia, dovendosi adattare a situazioni difficili e a molte culture diverse, si è sviluppato un popolo sano, aperto, intraprendente. Sono capaci di incontrare le nuove sfide con semplicità e senza paura e accogliere i doni dell'altro. Immaginate se la "regola d'oro" venisse messa in pratica in tutto il continente: sarebbe qualcosa di meraviglioso! Il fatto che vediamo che ciò è possibile ci dà la gioia di poter lavorare per questo».

Nel 1986 quando il Papa Giovanni Paolo II era in visita a Christchurch in Nuova Zelanda, aveva detto scherzando: «Qual'è la distanza tra qui e Roma? Oggi non esistono distanze». È l'esperienza che abbiamo vissuto con la visita di



Emmaus e Giancarlo. Ci sembra realtà quanto detto ai focolarini della Nuova Zelanda: «*Quale cosa più bella di pensare a questo corpo di focolarini che allarga le braccia e che da un lato all'altro del pianeta lo abbraccia per offrirlo a Dio? Teniamo il mondo, lo teniamo stretto e lo portiamo avanti verso Dio*».

Lucia Compostella, Bruno Carrera



## Da Singapore, Malesia, Indonesia: per la prima volta insieme

Insieme per un incontro storico con Emmaus e Giancarlo durante il loro viaggio nell'arcipelago asiatico dal 17 al 21 gennaio: era la prima volta che si riunivano le comunità di Singapore, Malesia ed Indonesia. Eravamo in 300, superando con gioiosa sorpresa ogni nostra aspettativa. Le difficoltà economiche, infatti, dovute ai lunghi viaggi, i permessi dal lavoro, le situazioni familiari, ci avevano fatto prevedere che saremmo stati la metà e invece eccoci così numerosi. Le persone, pur così diverse, si sono ritrovate «uno» per la presenza della Presidente che ha fatto di tutti una vera famiglia piena di calore.

Le varie comunità si sono arricchite reciprocamente; in particolare le più nuove, quelle dell'Indonesia, al loro arrivo ancora il giorno prima, hanno conquistato tutti con

il loro amore; e a loro volta hanno scoperto la bellezza delle altre comunità. Per questo motivo qualcuno ha espresso il desiderio di incontrarci come zona tutti insieme almeno ogni tre anni.

Data la presenza dei focolari in Indonesia, i preparativi – alloggi, sale, trasporti e tutte le necessità pratiche legate ad un incontro del genere – sono stati seguiti soprattutto dalle comunità di Johor (Malesia) e Singapore. Dovunque si sono sentiti protagonisti in prima persona, felici della fiducia data loro. Ogni comunità, poi, ha preparato le esperienze inserite nel contesto locale di ogni Paese e preparato numeri artistici armoniosi e molto vari, con piena responsabilità. Un aspetto molto bello è stata la presenza di persone che non avevano più contatto con noi dall'inizio dell'Ideale nei rispettivi Paesi.



Il giorno in cui Emmaus è partita le abbiamo chiesto: «Cosa vorresti dire a noi che rimaniamo qui?». «*La parola per me è sempre una – ci*

ha risposto –: *Gesù in mezzo. Se c'è Gesù in mezzo si può andare tranquilli in qualsiasi posto e in qualsiasi situazione. Dipende da ognuno di noi*».

«Oggi ho sentito fortemente la presenza di Chiara fra noi. Lei non morirà mai se c'è l'unità e Gesù in mezzo fra noi», commentava qualcuno.

Vanna Lai, Caloy Adan





## Al via il 50° dei Focolari in Africa

# Da una fiamma un incendio

**Le celebrazioni per il 50° in Africa partono da Shishong in Camerun e si estenderanno all'arco dell'anno**

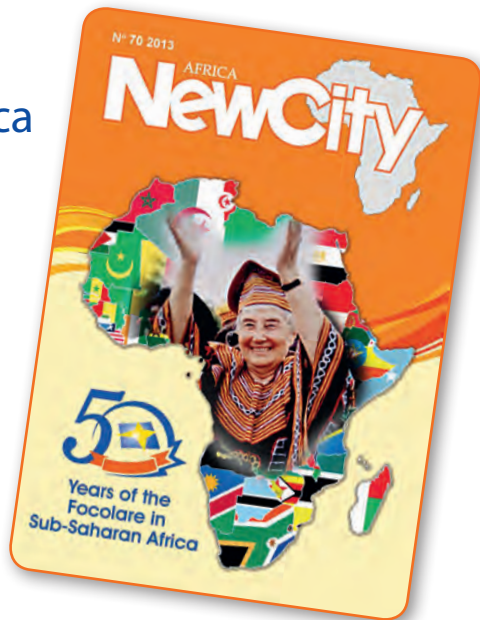
«Prima una fiamma ora un incendio» – con queste parole di una nostra canzone siamo tornati alla sorgente di questo incendio, là dove il 12 febbraio 1963 arrivarono i primi focolarini.

«È una storia straordinaria, divina che conoscete bene» – così Emmaus nel suo messaggio. E continua «Sono tantissimi anni di fedeltà e d'impegno da parte di molti di voi, che hanno fatto germogliare quel seme - piantato all'inizio in Camerun - da cui sono fioriti brani di umanità rinnovata dall'amore che tendono alla realizzazione del piano di Dio per tutto il grande continente africano e oltre.

Chiara Lubich stessa, venendo varie volte nella vostra amata terra, ha dato grande impulso alla crescita di un popolo nato dal Vangelo, capace di testimoniare l'«essere famiglia» al di là dell'appartenenza a tribù, etnie e popoli diversi.

Il mio pensiero, e credo anche il vostro, va in modo particolare a lei e a mons. Julius Peeters che dal Cielo, insieme a Marilen Holzhauser, a Piero Pasolini e a quanti sono già arivati Lassù, vi saranno vicini».

Shisong si è presentata – dopo 10 ore di macchina da Fontem –, immersa nel sole del tramonto, splendente come una corona luminosa! Gli abitanti del posto hanno aperto le loro abitazioni; il



Sindaco stesso ha ospitato numerose persone, non solo per la notte, ma offrendo anche la cena. Circa 500 i convenuti.

Il 9 febbraio, giorno tanto atteso, l'arcivescovo Cornelius Fontem Esua di Bamenda ha aperto le celebrazioni con una Messa di ringraziamento – tre i Vescovi e una ventina i sacerdoti e religiosi concelebranti. Ripercorsi questi 50 anni e per sottolineare l'attualità del carisma, ha citato ampi stralci dell'intervento di Emmaus al recente Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

Le danze dei Bangwa esprimevano il grazie e la felicità del dono che Dio anche oggi rinnovava. La festa è continuata con testimonianze e rievocazioni attraverso filmati ed esperienze dei primi focolarini che questa terra ha dato a Dio tramite il carisma dell'unità. Poi, l'invito a riprendere il Time-out e il lancio dell'United World Project e la nuova edizione di *New City Africa*. Si è ripartiti con forze nuove, una gioia incontenibile e un inno di grazie a Chiara, protagonista assoluta nel cuore di ognuno di questa divina avventura.

Marie Janes

vedi anche [www.focolare.org](http://www.focolare.org)

## Segreterie di Umanità Nuova

# Sperimentare la bellezza del tempo nuovo

**Una vocazione sociale  
che passa dalla responsabilità  
personale e comunitaria**

Gli sguardi sono attoniti, stupiti, alzano gli occhi scrutando il Giudizio Universale di Michelangelo. Gli stessi occhi che sono appena passati dalle Stanze di Raffaello, dalla Pinacoteca e da un rapido giro per i Musei e che, certamente, anche per i loro tratti internazionali, non sono passati inosservati. Ancora inconsapevolmente per alcuni giorni, i nostri non solo stanno gustando il valore culturale e la bellezza di opere d'arte straordinarie, ma stanno assaporando un pezzo di storia che proprio in queste settimane torna d'attualità nella Cappella Sistina con l'elezione di un Pontefice.

Un passo comunque veloce, felpato, che spazia tra i colori dei Musei Vaticani, le luci di Piazza San Pietro e il freddo che in questa sera di febbraio avvolge Roma come pochi giorni all'anno.

Poi, di corsa, si torna al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, dove continua il congresso internazionale per le segreterie di Umanità Nuova, di cui la visita alla Sistina è stata parte integrante del programma.

Il Convegno si è tenuto dal 6 al 10 febbraio, con 260 partecipanti provenienti da tutto il mondo: esausti quella sera, un po' infreddoliti, ma felici. «È stato come fare una meditazione – racconta Teres Maric della Romania – Approfondire la nostra vocazione sociale anche attraverso queste opere d'arte ha reso possibile una maggiore percezione di quello che siamo chiamati a fare nel mondo, tutti insieme».

D'altronde il titolo del congresso incoraggiava a fare proprio questo passo: **«Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in aggiunta»** (Mt 6, 31-33).

Cinque giorni intensi, durante i quali si è approfondito l'amore al fratello dall'occhio di Umanità Nuova, con la consapevolezza di cosa è oggi l'Opera, grazie alle risposte in Guatemala di Emmaus e Giancarlo, e a un intervento ad ampio respiro fatto in sala da Gusti Oggenfuss; ogni partecipante ha riscoperto la responsabilità, personale e comunitaria, nell'incarnazione dell'Ideale nei luoghi che abitiamo.





Vista la crisi economica e finanziaria che in buona parte del mondo si sta vivendo, il Congresso non poteva non dedicare al mondo dell'economia e del lavoro una sessione di 24 ore, con metodi, forme e linguaggi nuovi: il tema della povertà è stato affrontato in tutte le sue accezioni, con esperienze, gruppi di confronto, esercizi di democrazia deliberativa su casi concreti, con contributi multimediali atinti da produzioni italiane e internazionali, con le riflessioni di Luigino Bruni ed Elisa Golin, quest'ultima presidente della Commissione internazionale del Rosso nella segreteria centrale. La sessione di lavoro ha rafforzato e chiarito qual è il contributo specifico di Umanità Nuova all'Opera: esprimere in azioni, valori e priorità che «l'amore diventa metodo attraverso strumenti di condivisione che danno valore alla diversità. Gesù in mezzo per dare risposte all'umanità che vive povertà di relazioni e di fraternità».

La povertà, espressa nella mancanza di denaro, nella difficoltà ad arrivare alla fine del mese o nella speranza fuggita dagli occhi di una bambina di otto anni, ha interpellato i partecipanti, con una riflessione sui propri stili di vita, e ha mostrato le diversità di cultura e di mentalità come terreno fertile per l'elaborazione di proposte di intervento nei territori.

Lo testimonia la storia di Sergio Rosas, lavoratore a 400 metri sottoterra di una delle miniere del Sulcis, in Sardegna (Italia), una delle zone più povere del Paese. La sua esperienza, raccontata da Achille Napoleone e Cristiana Caredda, ha mostrato come la crisi è apparsa «un'opportunità per riscoprire i valori», ma ha

anche fatto emergere prepotentemente la necessità di rinnovare radicalmente se stesso e la società intorno. Sergio ha scritto: «Oggi più che mai sono convinto che unire l'esperienza degli anziani e la forza dei giovani sia ancora una carta vincente, la posta in gioco in questo momento è davvero alta, cerchiamo di fare la nostra parte, per noi stessi ma soprattutto per i nostri figli».

«Lavorare, lavorare sempre insieme con tutta l'Opera!» è l'augurio e l'impegno che le segreterie si sono portate a casa. Dalla Sistina a Castelgandolfo, insieme ai Giovani per un Mondo Unito attraverso il United World Project, fino al mondo intero, per sperimentare la bellezza di questo tempo nuovo in cui siamo chiamati a vivere ed operare lì dove l'Ideale di Chiara è più attuale che mai. Senza dimenticare il prossimo appuntamento: «Learning Fraternity», il Meeting internazionale sull'educazione, in programma al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo dal 6 all'8 Settembre 2013.

Paolo Balduzzi



# Volontarie e volontari «Insieme» per un inizio nuovo

**Da tanti angoli della Terra  
a Castelgandolfo. Testimonianze  
dai punti caldi del pianeta**

«Qui sono in gambissima i volontari e le volontarie, sono persone eccezionali!». Queste le calorose parole che Emmaus, dall'Australia, ci ha inviato attraverso una telefonata a Darci Rodrigues e Gusti Oggenfuss. Il suo saluto affettuoso e di stima ha colmato di gioia i 130 partecipanti alla breve scuola per nuovi responsabili (28-30 gennaio).

I tre giorni sono stati illuminati in modo particolare dai video di Palmira Frizzera sulla nascita dell'Opera e dei «Colori». «Ascoltando le parole di Palmira, ci siamo sentiti portati in modo speciale nell'anima di Chiara, generati dalla sua vita».

Poi dal 31 gennaio al 3 febbraio è seguito il Raduno con 280 responsabili, provenienti da tanti angoli della terra. Assenti gli africani, impegnati nella preparazione del Congresso panafricano dei volontari di Dio, previsto alla Mariapoli Piero (Nairobi) per metà maggio.

Abbiamo comunicato a tutti i frutti e le grazie ricevute nella scuola. Poi, richiamando un pensiero espresso dal Papa in quei giorni: «Dio ci chiama oggi...», alcuni hanno condiviso le drammatiche situazioni vissute nei loro Paesi, che hanno testimoniato la forza dell'amore reciproco: dalla vita eroica dei volontari e delle volontarie in Siria (vedi box), alla nascita di una coscienza politica in Egitto pur nella confusa e violenta situazione del Paese, al terremoto dell'Emilia, in Italia.

Gusti, rinnovando il saluto di Emmaus, ha rimesso a fuoco con forza che: «L'Opera oggi è l'Opera con Gesù in mezzo», invitandoci a metterci a fianco dei Delegati dell'Opera in zona per costruire «insieme» l'Opera per l'«Ut omnes».



Con brani di Chiara e di Emmaus abbiamo meditato sull'amore al fratello, e con gli interventi di Marco Tecilla, Vera Araujo, p. Amedeo Ferrari e la Segretaria di Umanità Nuova, abbiamo visto come questo amore si fa rapporto, si fa dialogo e incide nella società. Momenti di unità e di luce che, rinnovando la nostra responsabilità, hanno aperto la vocazione sulla dimensione dell'Opera e dell'umanità.

Costruttivi e profondi i dialoghi in sala e gli incontri di gruppo.

Ci siamo lasciati con «L'eredità di Chiara: la sua santità», che Lucia Abignente ha presentato nel suo intervento. Le parole di Chiara hanno rinnovato in noi la certezza di poter realizzare una santità di popolo.



Anche con la testimonianza di Mariele Quartana sugli ultimi giorni di Pino, con i pensieri di Klaus Hemmerle e con i profili dei nostri volontari partiti per la Mariapoli Celeste, abbiamo visto unirsi cielo e terra.

Un inizio nuovo per tutti, espresso in un'impressione finale: «Nella nuova realtà dell'Opera e nella concretezza dell'amore incarnato verso l'umanità, si è stagliata la nostra vocazione di volontari: donne e uomini di oggi chiamati ad amare sempre con la vita e con le opere».

*Maria Ghislandi, Paolo Mottironi*

## In diretta dalla Siria

Sono Daisy, responsabile per le volontarie della Zona del Libano che comprende anche la Siria, in guerra, come sappiamo, da due anni.

Tante famiglie siriane hanno lasciato il Paese. Sei di loro sono venute in Libano, altre sono scappate. Alcune hanno fatto la scelta di rimanere nel Paese, di «vivere per la propria gente». Sono eroiche. Cinque famiglie si sono rifugiate nel Centro Mariapoli e un bel gruppo della comunità, tra cui molti volontari, si occupa di loro con amore.

La gente è stanca. I nostri di Aleppo ci raccontano al telefono delle continue privazioni, del freddo pungente, dell'acqua e dell'elettricità che mancano, del pane raro o a prezzo esorbitante, dei ricatti e rapimenti a scopo di lucro in una città che era il centro industriale e commerciale del Paese. Parlano della morte sempre alle porte e dell'aiuto provvidenziale di Dio.

Spesso sentiamo notizie terribili, come quella della strage all'Università di

Architettura ad Aleppo, a causa di due missili caduti su di essa. Subito contattiamo Hilda, volontaria che insegna lì, e le due gen che studiano in quella Università. Le loro voci sono ancora emozionante, ma chiare. Parlano di scene indicibili.

Hilda racconta: «Oggi era il primo giorno di esami, il campanello aveva già suonato e stavamo ritirando i testi. Un allievo ci supplica di dargli ancora qualche minuto: era arrivato in ritardo a causa delle strade interrotte. I colleghi non vogliono, alla fine però riesco a convincerli. Passano cinque minuti, l'allievo consegna il suo esame e scendiamo insieme nel cortile per dirigerci all'uscita. Vedo sulla mia testa passare prima un razzo, poi l'altro! Sarei stata esattamente nel luogo dove quei razzi sono caduti, se fossi uscita prima. Ritrovo l'auto col tetto sfondato, i vetri frantumati, ma quell'atto d'amore mi ha salvata».



Dopo questi fatti, molti dei nostri si ripetono l'un l'altro: «Restiamo nell'Amore, nell'attimo presente». Non c'è altro.

Nonostante tutto, sentiamo l'Amore privilegiato di Dio per i nostri Paesi del Medio Oriente, perché Lui fa la storia e la Sua risurrezione sarà nostra. Ed ora con il *Time-out* lanciato da Emmaus, alle ore 12.00 di ogni Paese, rinnoviamo con voi la fede nella potenza della preghiera, che può fermare ogni guerra nel mondo.

## Sacerdoti e diaconi

# Chiamati a una vasta semina

**L'Ideale dell'unità al servizio della Chiesa locale, «testimoniando e promuovendo la comunione». Un invito accolto a piene mani.**

**Per l'incontro dei sacerdoti e diaconi focolarini** (22 - 25 gennaio 2013) Emmaus aveva suggerito questo motto: «*Guardare tutti i fiori... Guardare l'altro come un fiore del proprio giardino*». È in questa luce che abbiamo approfondito con Chiara, Emmaus e il vescovo Klaus Hemmerle il tema dell'anno – Gesù nel fratello – e ci siamo tuffati con Gusti Oggenfuss e Hans Jurt nella realtà dell'Opera oggi, con le sue gioie e le sue sfide.

A far da luminoso sfondo è stato l'intervento di Piero Coda su «Il 50° del Concilio Vaticano II e il carisma dell'unità». Ci ha fatto cogliere quest'ora della storia come un vero momento di Dio: abbiamo tra le mani un prezioso talento da trafficare il più possibile per il bene della Chiesa e dell'umanità che sono chiamate ad entrare in una nuova epoca!

In questo quadro, la lettera del Copresidente dell'Opera dall'Oceania (vedi box) è arrivata proprio *ad hoc*, indicandoci il nostro caratteristico contributo all'«*Ut omnes*», in stretta collaborazione con le altre diramazioni dell'Opera. Primi fra tutti il Movimento parrocchiale e il Movimento diocesano che ci hanno aggiornato del loro recente incontro con Emmaus e Giancarlo.

«Essere fari di Gesù in mezzo nella Chiesa» è stato il motto della giornata in cui sei sacerdoti focolarini hanno fatto le promesse. Si è aperta con una meditazione su «Lo specifico dei sacerdoti e diaconi focolarini nel pensiero di Chiara» ed è culminata nel pensiero di Chiara su Gesù Abbandonato: «*Nox mea obscurum non habet – la mia notte non ha oscurità*» – vero cuore dell'incontro – al quale ha fatto eco l'ispirata omelia di Marco Tecilla.

*d. Hubertus Blaumeiser*

## La lettera dall'Oceania

*Carissimi sacerdoti, [...] desidero condividere con voi la gioia e la grazia del vostro ritiro. In particolare, vorrei dirvi quanto prezioso mi appare il momento dell'Opera che stiamo vivendo [...]. Ho in cuore il [...] recente incontro che Emmaus e io abbiamo avuto con la Segreteria del Movimento parrocchiale e del Movimento diocesano [cf. articolo a parte, n.d.r.]. [...]*

*Alla scuola di Gesù in mezzo, dobbiamo trovare i modi e le vie che ci consentano di incarnare sempre meglio l'Ideale di Chiara nella vita e nella missione delle diocesi e delle parrocchie.*







*Dobbiamo a piene mani seminare la spiritualità dell'unità sul terreno della Chiesa locale, testimoniando e promuovendo la comunione. Il carisma va messo a servizio di tutti: infatti, l'abbiamo ricevuto come un dono da spendere, quanto più a largo possibile, per arrivare all'«Ut omnes». [...]*

*Siate certi: l'Opera accompagnerà con amore questo vostro lavoro che sarà apprezzato, sostenuto, garantito e tutelato e si impegnerà con voi per sciogliere gli eventuali nodi che potranno presentarsi. [...]*

*Lessenziale è che tutto si sviluppi nella piena comunione, che è sempre dinamismo trinitario di unità e distinzione: perciò, avendo a cuore l'unità con tutto il Movimento dei Focolari, saprete custodire e alimentare le specificità proprie di queste diramazioni a largo raggio [...].*

*«Chiedimi e ti darò in eredità tutte le genti!» Credo fortemente che questa consegna valga anche per voi, soprattutto nelle situazioni pastorali in cui siete coinvolti. [...]*

*Emmaus ha letto e condivide con gioia quanto vi scrivo e [...] vi saluta uno ad uno con tutto il cuore [...].*

**Giancarlo**

Lo scritto è stato accolto dai sacerdoti e diaconi come un invito fraterno e caloroso a lanciarsi nella prospettiva dell'«Ut omnes», sentendosi ognuno protagonista secondo l'esempio luminoso, ricordato da Giancarlo, di d. Enrico Gemma, parroco a Roma, recentemente scomparso (v. a pag. 29).

In un dialogo via *skype* con Giancarlo durante l'incontro dei sacerdoti e diaconi focolarini sono emersi in particolare due orientamenti per l'attuazione: «sbilanciarsi sulla vita» e porre tutte le strutture al servizio della vita.

## **L'incontro dei sacerdoti e diaconi volontari** (5 - 8 febbraio) aveva per filo conduttore il tema della «corresponsabilità» declinato nelle tre dimensioni dell'Opera, della diramazione e della Chiesa. Ci siamo ritrovati, in modo forse ancora più intenso di altre volte, responsabili della vita di unità, della realizzazione del «corpo», «parte viva» dell'Opera di Maria, con i suoi lineamenti e il suo «sguardo» dilatato sull'intera umanità. La lettera di Giancarlo e la telefonata finale e inattesa di Emmaus ne hanno dato il suggello.

Ne ha preso vita una seconda realtà: sentire che, proprio perché «Opera», la nostra vita è «per» la Chiesa, proiettata verso le sue croci e le sue gioie. Da qui la motivazione interiore e spinta a lanciarsi con sempre più coraggio, insieme con i sacerdoti e diaconi focolarini e i Movimenti a largo raggio dell'ambito ecclesiale, per contribuire a fare della Chiesa il «segno profetico» di un'umanità realizzata nella «fraternità».

Una presenza particolare è stata quella dei sacerdoti giovani, che ha preso visibilità nell'ingresso nella diramazione di 12 nuovi membri, la maggioranza sotto i 40 anni: un segno di grande speranza. Nella Messa celebrata per l'occasione ci è venuto spontaneo pensare ai dodici apostoli con Gesù fra loro. Immagine emblematica di quanto abbiamo chiesto a Maria: che continui ad accompagnare quel nuovo «cenacolo» che è la Sua Opera, perché lo Spirito Santo anche oggi lo apra ad accogliere le attese e le luci che nelle varie lingue ancora si esprimono e hanno ansia di risposte autentiche.

*d. Tonino Gandolfo*

Movimenti  
parrocchiale e diocesano

## Con coraggio e slancio

**Lavorare in sinergia con tutta l'Opera:  
portare il carisma dell'unità è un  
servizio alla Chiesa e alla società.**

«Carissimi Emmaus e Giancarlo, grazie per la nuova stagione in cui ci avete portato. Vi assicuriamo la nostra piena adesione a vivere nelle nostre realtà questo respiro Opera con coraggio e lancio, seminando a largo. Certi di essere sostenuti e aiutati da voi, in questo nuovo cammino, i vostri delle segreterie dei Movimenti parrocchiale e diocesano».

Questo il messaggio inviato a Emmaus e Giancarlo a conclusione della prima giornata dell'incontro delle segreterie del Movimento parrocchiale (MP) e Movimento diocesano (MD) svoltosi dall'11 al 13 gennaio scorso a Castel Gandolfo.

Un incontro caratterizzato da un continuo scambio, dalla comunione e dal dialogo su vari aspetti di questi due



Movimenti di massa. La grande novità era l'aggiornamento dell'incontro avuto con Emmaus e Giancarlo a dicembre come segreteria centrale, accolto da tutti con esultanza, gratitudine, adesione piena (vedi riquadro).

Un momento particolare di gioia è stato la venuta di Darci Rodrigues e Gusti Oggenfuss che hanno risposto a diverse domande toccando dei punti importanti dell'incarnazione del Carisma nella vita del Movimento parrocchiale e del Movimento Diocesano, sia all'esterno sia nei rapporti all'interno dell'Opera.

Una lunga comunione sulla figura dell'impegnato ha fatto emergere alcuni aspetti ben precisi tenendo conto delle diversità presenti da zona a zona sia in rapporto all'espansione che alla maturità.



D. Emilio Rocchi, del centro sacerdotale, ha presentato a tutti un tema sulla formazione ecclesiale, da cui emergeva l'importanza di questo aspetto per il Movimento Parrocchiale e il Movimento Diocesano. È sicuramente una realtà da curare sempre meglio nella formazione.

Tanti hanno ringraziato per la novità di questo momento che spalanca una nuova stagione per i due Movimenti, con la conferma della realtà giovanile, ed espresso l'impegno di sviluppare queste due realtà, coscienti che siamo agli albori dell'incarnazione del Carisma e che dobbiamo seminare a largo.

## La segreteria incontra Emmaus e Giancarlo

L'11 dicembre 2012 la segreteria centrale del Movimento Parrocchiale e del Movimento Diocesano ha avuto un bellissimo incontro con Emmaus e Giancarlo che si è concluso con un incoraggiamento di Emmaus: «*Con coraggio e slancio, seminiamo a largo*». È stato un momento importante per gli argomenti affrontati e soprattutto per le indicazioni e gli orientamenti che sono emersi da questo colloquio.

Emmaus e Giancarlo hanno sottolineato che il fatto di portare l'Ideale nelle parrocchie è un vero servizio alla Chiesa, anzi, a tutta la società. La Chiesa, l'Opera sono contente se andiamo, seminiamo a largo. L'umanità non aspetta altro. Non bisogna avere timore di una crescita, perché se questi due Movimenti crescono vuole dire che è l'Opera che cresce.

È venuto in evidenza che c'è una fascia giovanile molto ricca e viva. È da favorire una sinergia con le altre diramazioni

e movimenti giovanili dell'Opera, come è successo per il Genfest 2012. Emmaus sente che tutti questi giovani sono «*la seconda generazione del Movimento dei Focolari*» ... e solo dopo sono gen2, Giovani per un Mondo Unito, giovani del Movimento Parrocchiale e del Movimento Diocesano e che bisogna farli crescere nella realtà dove sono, in modo che poi possano scegliere in quale delle diramazioni saranno la prima generazione.

Ci hanno raccomandato di conoscerci tra di noi, tra tutte le diramazioni, Movimenti di massa, per scoprire le ricchezze gli uni degli altri. È importante questo rapporto vitale con le varie realtà dell'Opera perché la parrocchia comprende tutte le età. Inoltre, anche se gli animatori principali sono i sacerdoti e quelli specifici sono gli impegnati, tutti possono essere animatori di questi due Movimenti di massa. Diceva Emmaus che «*la parrocchia ha il respiro Opera, il respiro di Gesù in mezzo fra tutte le componenti, che poi si vede, si irradia, si porta fuori, si trasmette alla città dove la parrocchia si trova, anche alle strutture civili...*». Sia al Centro che nelle Zone abbiamo già iniziato a fare questi colloqui con centri e movimenti di massa per conoscerci meglio.

Al termine eravamo strafelici dell'ora passata insieme. Abbiamo subito mandato un aggiornamento alle zone chiedendo che tutto il Consiglio di Zona venga informato perché i punti toccati riguardano l'Opera nel suo insieme. Sentiamo che si apre una nuova stagione per i due Movimenti e di conseguenza per tutta l'Opera.

D. Klaus Hoffstetter





## IN DIALOGO

### Comunione e Diritto

# Un impegno crescente

Al lavoro per il prossimo Congresso internazionale

Dopo alcuni anni in cui Comunione e Diritto si è sviluppata nelle diverse nazioni, ponendosi in dialogo con le realtà giuridiche locali, sentiamo la necessità di un momento di incontro «globale», per raccogliere e considerare l'esperienza fatta finora e le intuizioni che ne sono scaturite circa i modi di vivere tutti i rapporti giuridici con l'amore all'altro.

Questa vita e queste intuizioni si sono sviluppate a seguito del Congresso internazionale del 2005 che ebbe ad oggetto la relazionalità nel diritto e la possibilità di concepire e vivere questa relazionalità in termini di fraternità.

Abbiamo quindi pensato di dedicare il prossimo Congresso internazionale, che si svolgerà a Roma il 13, 14 e 15 marzo 2014, all'approfondimento dello stesso tema guardandolo più in concreto nelle sue implicazioni giuridiche nei diversi campi del vivere sociale.

A tale scopo abbiamo scelto due specifici campi,

quello della tutela ambientale e quello della partecipazione, in quanto particolarmente caratterizzati dai rapporti tra soggetti diversi, spesso portatori di interessi che possono essere contrastanti. Vorremmo quindi ricercare, anche attraverso esperienze, come siano possibili una visione e una pratica del diritto che abbiano al centro l'uomo e il bene comune.

Vorremmo percorrere varie piste, che si stanno delineando, con un comitato scientifico e con i referenti zionali della nostra Inondazione. E cioè, guardare alla tutela dell'ambiente nelle diverse costituzioni; per entrare poi negli accordi internazionali (pensiamo ad es. alla tutela dei mari e degli oceani) e nella legislazione dei singoli stati. Anche il tema della partecipazione

appare ricco di possibilità per attivare rapporti virtuosi dei cittadini con l'autorità pubblica, anche al fine di difendere la legalità.

I predetti temi possono aprire alla considerazione di ulteriori tutele in altri campi del vivere sociale nei quali appare necessaria una disciplina che rafforzi la responsabilità di ciascuno nei confronti degli altri, quali: la responsabilità sociale d'impresa, il diritto al lavoro, la tutela della salute, la responsabilità di proteggere, l'approccio di precauzione, ecc.

Sono coinvolti nella preparazione del Congresso giovani studenti e laureati che formeranno nelle zone gruppi di ricerca e di studio sulle tematiche del Congresso e porteranno i loro risultati nel Seminario estivo previsto a tale scopo a fine luglio.

*Maria Giovanna Rigatelli,  
Gianni Caso*



# India

## Dialogo su una barca da pesca

A Goa si apre un frammento di fraternità con un nuovo Movimento indù

Meenal Katarnikar, professoressa all'Università di Mumbai, nostra «amica» indù, ha voluto che conoscessimo le persone del suo Movimento. Anam Prem (Amore) non è propriamente un'istituzione o organizzazione ma piuttosto un flusso di pensiero; sono persone che aspirano alla divinizzazione

dell'umano, seguaci di Shree Adaneshwar. La sede centrale di Anam Prem sta nel cuore di ogni seguace e in ogni sua attività. Punta a diffondere l'a-

more ed a tessere ogni anima con quel filo invisibile dell'amore. Desiderano promuovere l'armonia e lo spirito di fratellanza fra le diverse religioni, culture e lingue e la dignità della donna.

Meenal ha organizzato una gita per farci conoscere un loro progetto per i pescatori che abitano lungo il fiume fra le regioni di Goa e del Maharashtra. Dopo due ore di strada siamo arrivati al fiume, dove ci aspettava una barca da pesca. Appena preso il largo, in una natura incantevole, dopo una rinfrescante bevanda, che avevano conservato per noi nella stiva, spontaneamente è incominciata una comu-



nione con i cinque signori di Anam Prem che ci accompagnavano, sulla vita nei nostri rispettivi Movimenti.

Anam Prem: «gioia e amore, fare ogni cosa con amore disinteressato, dedicandosi alle necessità dei prossimi», e i loro visi esprimevano la gioia, la purezza e la serenità con cui vivono questi insegnamenti. Anche noi abbiamo parlato della «Regola d'oro», della fratellanza universale e dell'«arte di amare». Ci siamo ritrovati fratelli e sorelle, come se ci conoscessimo da tempo.

Dopo la gita in barca, ospiti delle loro famiglie per un pranzo vegetariano squisito, abbiamo conosciuto il loro incaricato per la zona di Goa. Siamo state invitate per il giorno dopo ad una riunione con il loro fondatore in visita a Goa per un incontro di preghiera di fine anno. Dadaji, come è chiamato il fondatore, un ex giudice, è considerato un padre cui confidarsi, chiedere consiglio e benedizione. Ci ha detto di come vivono l'amore nel quotidiano e poi ci ha invitato a parlare al centinaio di persone radunate in preghiera. Così, in pochi

minuti abbiamo raccontato la storia di Chiara, la sua scoperta dell'amore di Dio e della presenza di Dio nel prossimo.

Ci è sembrato che con questo contatto si siano gettati i semi per lo sviluppo di un altro « frammento di fraternità », come Chiara chiamava i Movimenti nelle grandi religioni, con ideali comuni, che lavorano per la fratellanza universale.



Giuliana Taliana

## In Suriname Fatti per l'Ideale



È l'unico Paese al mondo dove la moschea è stata costruita accanto alla sinagoga. Alla base della reciprocità in atto tra la popolazione, costituita da diverse etnie vi è una politica di fraternità proposta negli anni '60 da due politici: Lachmon, di origine hindustana, e Pengel, discendente da una famiglia africana.

È il Suriname al confine con il Brasile e la Guyana, un Paese fino al 1954 colonia dell'Olanda e l'olandese rimane la lingua ufficiale. Anche qui è giunto 25 anni fa l'Ideale e si è diffuso in particolare attraverso sr. Lucia Lewis e le Figlie di Maria Immacolata del Suriname, seguite personalmente da Vale, che ha fatto loro visita nel 1981. Il vescovo Alouis Zichem aveva conosciuto Chiara in un viaggio a Roma, divenendo un apostolo dell'unità. Già dagli anni '80 con Geppina Pisani,

### Dopo cinque anni la sorpresa di una comunità vivace e aperta

si sono iniziati i viaggi in questo Paese dal Venezuela. Per accompagnare meglio la comunità, a causa della difficoltà della lingua, nel 1992 è arrivata in focolare a Caracas Desirée dall'Olanda, rimanendovi fino al 2007.

Dopo alcuni anni in cui non si era riusciti ad andare in Suriname, lo scorso gennaio Manuel, Belarmina e Gaudia dal Venezuela insieme a Desirée arrivata dall'Olanda, con Leon e Barbara una famiglia del Movimento, vi hanno fatto ritorno: «Abbiamo trovato una comunità piccola – si legge nel messaggio a Emmaus – ma viva, dove l'Ideale è incarnato in persone diversissime, con un grande amore e rispetto reciproco. Nei nostri incontri Dio ha toccato i cuori di gente nuova e di altri che da anni ci conoscono, ma erano piuttosto critici». Suor Lucia, punto di riferimento naturale della comunità, ci ha detto «Ho provato grande dolore per la partenza di Vale, ma ora ho capito che lei sta lavorando dal Cielo per noi». Alcune

delle persone dell'Opera fanno parte della Commissione interreligiosa nazionale e altre del Comitato delle Chiese cristiane dando un prezioso contributo alla Chiesa del Suriname.

Tante le esperienze raccolte, fatti di vita quotidiana, trasformati dall'amore ai fratelli. Juliana, aderente, perno della comunità: «Mi ero fermata in ufficio oltre l'orario, per finire un lavoro. Anche una collega rimane. A un certo punto mi fa una domanda, rispondo velocemente. Di lì a poco un'altra richiesta, rispondo in modo vago e spero di poter concludere il mio lavoro. Si avvicina una terza volta... poi un'altra. Capisco che vuole parlare. L'ascolto a fondo, un problema serio le toglieva la pace. Alla fine lasciamo l'ufficio come due sorelle e lei è sollevata. Entrando in macchina, mi passa una preoccupazione per il lavoro non finito. Sorrido: "Questo è stato un atto d'amore!" – mi rendo conto di aver vissuto l'Ideale».

*Gaudia Caceres*





## Vescovo Anthony Lobo

*Modello per il popolo pakistano*



Mons. Anthony, vescovo emerito di Islamabad–Rawalpindi, ha concluso il suo «santo viaggio» il 18 febbraio. A causa delle sue condizioni di salute, notevolmente peggiorate, si era dimesso dal suo incarico tre anni fa. È rimasto sempre spiritualmente unito al focolare e nutriva grande

stima per Chiara e per il carisma dell'unità che aveva penetrato a fondo e che considerava di grande speranza per il futuro della Chiesa e per l'umanità.

Fin dal primo giorno dell'arrivo del focolare in Pakistan, nei primi anni '80, ci è stato accanto come aiuto e sostegno spirituale ma anche concreto: un padre, un fratello, un amico. Partecipava ai nostri incontri, tra cui ad alcuni raduni dei Vescovi amici dei Focolare e, nei suoi viaggi all'estero, cercava sempre di passare in focolare. Quando ci si incontrava, rimaneva volentieri e a lungo con noi: erano sempre occasioni per una profonda comunione reciproca delle gioie e dei dolori della Chiesa.

È stato lui che nel 1999 ha pensato a noi quando si trattava di aprire la scuola di Dalwal, appena restituita dal Governo alla Chiesa. Lui, che era stato a Loppiano, era felice di poter iniziare una Cittadella in Pakistan, per di più nella sua diocesi. Ci ha sempre sostenuto con il suo incoraggiamento, consiglio, sapienza, prudenza, protezione. Ricordiamo ancora la sua ultima visita nella Cittadella nell'ottobre 2011

quando ci ha dato un Vangelo, dicendoci: «Vi regalo questo: leggetelo, vivetelo, testimoniatoelo».

È stato lui che ci ha guidati per le traduzioni in *urdu*, fedeli e inserite nella cultura locale, del «dato dell'arte di amare» e del *Time-out*, in modo che potessero essere un patrimonio non solo dei cristiani. Era lungimirante, capace di aprire piste nuove con audacia e coraggio.

Aveva il talento dell'educatore e senz'altro ha saputo trafficarlo per il bene di tanti, senza discriminazione alcuna, contagiando gli altri con il suo entusiasmo e la voglia di aiutare - in particolare la comunità cristiana - ad emanciparsi, attraverso l'istruzione. Mons. Lobo, essendo un'autorità nel campo educativo, era molto stimato a livello governativo e nazionale per la sua competenza e il suo lavoro. Ha fondato diverse scuole e istituti educativi ed ha dato un contributo essenziale per il processo di restituzione delle scuole cattoliche nazionalizzate dal Governo. Ha donato tutta la sua vita e le sue forze per la Chiesa universale, che molto ha amato senza risparmiarsi, al servizio di tutti, con apertura e saggezza. Negli ultimi anni, segnati dalla sofferenza fisica, ha continuato a donarsi, senza un lamento, modello per il suo popolo.

Il funerale, nella cattedrale strapiena, si è svolto in un clima di grande pace e sacralità ed esprimeva la grande riconoscenza di tutti per mons. Lobo.

Emmaus, nel suo messaggio di condoglianze, esprime la gratitudine del Movimento dei Focolari a Dio per questo «*Pastore che ha saputo donare luce e coraggio ai fedeli anche nei momenti difficili. La sua feconda opera pastorale, soprattutto nel campo dell'educazione e del sociale, che ha suscitato ovunque apprezzamento, rimarrà e si moltiplicherà per il bene della società*».

**Veronika Semmler, Ruperto Battiston**

# Pasqualina Chelo Balzani

*Tra le prime focolarine sposate*

Il 18 febbraio è arrivata in Cielo Pasqualina, una delle prime focolarine sposate dell'Italia. Era nata nel 1919 ad Alghero (Sardegna) e, rimasta orfana piccolissima, è stata ospitata dalle suore nell'orfanotrofio di Sassari che le hanno permesso di seguire il liceo. Intelligente e volitiva, ottenne la borsa di studio per entrare all'Università Cattolica di Milano, dove si è laureata in lettere.

Ritornata in Sardegna e frequentando i giovani laureati cattolici, ha conosciuto suo marito Sebastiano, medico. La loro famiglia si è completata poi con l'arrivo di sette figli (tra cui Marco, ora focolarino sposato). Con Sebastiano si sono impegnati cristianamente anche in politica e lui è stato per un periodo sindaco della loro città.

L'incontro con l'Ideale, che Pasqualina aveva conosciuto da Natalia Dalla Piccola, ha segnato la svolta decisiva della sua vita e nel focolare di Sassari ha conosciuto anche varie tra le prime compagne di Chiara.

Nel '64 era presente a Valtournenche all'atto della fondazione dei focolarini sposati, dove scoprì la sua vocazione, vivendola poi con grande radicalità.

Più avanti ebbe a scrivere a Chiara: «Mi metto nelle tue mani, seguendoti per gli anni che mi rimangono da vivere, nella strada che ci apri con la santità collettiva».

Grazie a lei si è subito sviluppata ad Alghero una bella comunità. Pur essendo quelli anni difficili per la proibizione da parte della Chiesa nei confronti del Movimento nascente, sono nate varie vocazioni all'Opera.



Con la sua numerosa e vivace famiglia partecipava a tutte le prime Mariapoli degli anni cinquanta sulle Dolomiti. Mille gli aneddoti che amava ricordare, come quello del figlio più piccolo che dormiva in una... valigia, vista la mancanza di letti in Mariapoli! E che

avventure nei viaggi per nave... ma quanta sapienza riportava nell'isola!

Sua caratteristica era la concretezza, dettata da una sollecitudine attenta ai bisogni di ciascuno. Era il cuore pulsante della comunità, punto di riferimento sempre presente e sicuro.

Non si dimenticava mai di nessuno, neanche di chi si allontanava.

La sua vita risulta profondamente segnata dall'amore a Gesù Abbandonato, scelto, abbracciato e vissuto come Unico Bene, ma a chiunque l'avvicinava, giovani, adulti, famiglie, donava la luce del Risorto.

In una sua lettera del '95 prometteva a Chiara: «Sarò una popa fedele a Gesù Abbandonato per essere il tuo amore là dove Dio mi manda, in quel mosaico che tu componi».

E in un'altra lettera: «Ho nel cuore la speranza, che è certezza, che un giorno sarò con te assieme ai tuoi "popi" e "pope" per l'eternità. Con questa prospettiva mi incammino nella "Via Mariae" che culmina nella Desolata».

E l'ha vissuta veramente, sia con la morte prematura del figlio Paolo e poi della figlia Gemma, che negli ultimi anni contrassegnati dalla malattia e dalla sofferenza.

La sua Parola di Vita è: «Ecco l'ancella del Signore» (Lc 1,38).

*dal telegramma di Emmaus ai focolari nel mondo*

# Muneeb Sohail

Gen2 di Karachi (Pakistan)

Muneeb Sohail è cresciuto in una famiglia dell'Opera a Karachi: la mamma Nasreen è una volontaria, il papà – un aderente – è andato in Cielo quando Muneeb era ancora bambino. Muneeb è stato gen4, poi gen3 e da alcuni anni era con i gen2.

Nella primavera del 2012 si era trasferito nella casetta gen che si trova di fronte al focolare per «approfondire e capire più in profondità la vita gen» – diceva.

In questo periodo ha sentito una chiamata da parte di Dio e si è chiesto come spendere la propria vita. Durante la Mariapoli del luglio scorso, aveva parlato a lungo con un Vescovo per capire meglio la propria vocazione e da lui era stato incoraggiato a entrare in focolare.

All'inizio dello scorso dicembre aveva chiesto di andare dopo gli esami di gennaio, a vivere alla Cittadella in Pakistan o in un altro posto, esprimendo così la decisione di donare la sua vita a Dio.

Il 17 gennaio 2013 era una giornata di tensione nella città, con gravi e violenti scontri, come purtroppo accade frequentemente. Muneeb stava tornando a piedi da una lezione di inglese insieme ad un altro gen, quando è stato colpito da una pallottola. La stessa mattina aveva detto alla mamma: «Sono molto felice di dare la mia vita a Gesù».

Alcuni gen ci dicono di Muneeb: «Quando l'ho incontrato per la prima volta subito ha messo in comune con me le sue esperienze e la sua vita e non perdeva un'occasione di fare atti d'amore concreti per gli altri»; «Siamo rimasti colpiti da tutte le persone con cui aveva un rapporto profondo



e spirituale»; «Per me è stato un angelo, mi ha insegnato a vivere con Dio. Era un vero amico per noi gen3».

Emmaus, in una lettera ai gen del Pakistan, ha scritto: «Sono con voi in questo

*particolare momento in cui Dio ha chiamato a Sé il nostro Muneeb. Posso immaginare cosa sia stato per ciascuno di voi questa inaspettata visita di Gesù Abbandonato! Andate avanti, gen, decisi più che mai a vivere con radicalità il nostro grande Ideale, proprio per offrire alla società che vi circonda l'amore che splende nei vostri cuori e che anche Muneeb avrebbe voluto donare a molti. Lui dal Cielo continuerà senz'altro a vivere e a lavorare con voi e con tutta l'Opera per costruire giorno dopo giorno un popolo nuovo, unito, pacifico, solidale».*

Ruperto Battiston

## d. Enrico Gemma

«Io vado avanti»

Sacerdote volontario, nasce ad Arce (zona di Roma) e nel 1954, a dodici anni, entra tra i Carmelitani scalzi. Priore del convento di Caprarola (Viterbo), viene poi inviato a Roma, dove opererà come parroco dal '79 all'88. L'anno dopo gli è affidata la guida di una comunità in formazione.

«Un giorno – narra - una madre di famiglia mi raccontava piangendo di aver perso il marito, la casa... lo avevo perduto Dio, ma per fortuna Dio non aveva perduto me, facendomi incontrare il Movimento dei Focolari. Nacque un legame sempre più profondo con i focolarini





e con i sacerdoti diocesani che già vivevano la spiritualità del Movimento. Non mi preoccupava più il fatto di non avere la chiesa. Il Vicariato m'aveva offerto un appartamento, ma preferivo abitare in un negozio trasformato in chiesa, dove c'era Gesù Eucaristia e dove la notte qualche topolino saltellava sul mio letto». Nasceva un piccolo gruppo di persone interessate a vivere la Parola e d. Enrico dà a tutti la possibilità di esprimere il proprio carisma: catecumenali, focolarini, comunità di Sant'Egidio, catechisti, giovani e famiglie trovano lì la loro casa, dove spesso arrivano in visita gruppi parrocchiali da più parti del mondo.

Circa 13 anni fa, il dolore fisico appare ed inizia per d. Enrico una nuova fase spirituale. Racconta: «Quando il complesso parrocchiale era in costruzione, io vivevo in un'euforia spirituale. Ogni giorno ero in cantiere... e la costruzione durò tre anni. Ma Dio all'improvviso volle

fermare i miei passi. Mi fu diagnosticato un tumore. L'intervento e la convalescenza mi costrinsero a lasciare la parrocchia per due mesi, mentre io dicevo a Gesù: "Ho capito: è tutta opera tua, la riconsegno a te". Pur debole fisicamente, lavora con sempre più raffinata adesione alla volontà di Dio e, dotato di grande *humour*, risolve molti problemi con un sorriso o una battuta. A chi gli chiede notizie della salute, risponde: «Il corpo non va più... lo vado avanti». Ad un gruppo d'impegnati parrocchiali confida: «Quando arriva una prova, anche piccola, emergono tutti i nostri limiti... Soltanto l'unità ci può aiutare». All'ultima sua Messa, celebrata nella stanza d'ospedale con i suoi vice-parroci, la presenza di Dio è tangibile. Ci lascia il 13 dicembre scorso; l'indomani, festa di san Giovanni della Croce, l'intero quartiere interviene al suo funerale, la chiesa è stracolma e c'è folla anche fuori: sacerdoti, autorità civili, disabili, poveri, nomadi, tanti amici a cui d. Enrico aveva aperto le braccia.

*Claudio Battistutti*



## Noemi Curti Barbalace

*«Lui è qui, solo questo importa»*

Sorella di Guglielmo e Norma Curti, focolarini, è nata a Reggio Emilia (zona di Bologna). Quando si sposa si trasferisce a Buenos Aires, in Argentina, dove conosce l'Ideale nel '64. Tra le volontarie inizia il suo «santo viaggio», illuminata dal carisma dell'unità e dagli insegnamenti di Lia Brunet. In continua dedizione Noemi trasmetteva serenità e amore, spesso con un bellissimo sorriso che rifletteva un'anima pura. Per molti anni è stata responsabile di un nucleo e le volontarie la ricordano anche per un suo quadernetto in cui annotava le cose più preziose dell'Ideale. Chiara le ha dato la Parola di Vita: «Per me infatti il vivere è Cristo» (Fil 1,21) dicendole: «Ti aiuterà ad avere un unico grande amore per Gesù come tu desideri».

Noemi è stata molto provata soprattutto nei suoi ultimi anni, anche per la morte del marito Pasquale.

Sostenuta dalla presenza di Norma e Guglielmo durante la sua degenza in ospedale per un doloroso intervento, Noemi aderiva a tutto: «Dico di sì a Gesù per quanto sto soffrendo. Lui è qui, questo solo importa».

Alcune testimonianze: «Per me Noemi è stata una vera "maestra" nell'accettare e amare Gesù Abbandonato e Maria Desolata», «Ho imparato molto da lei; dal suo continuo amore per Chiara e per l'Opera», «Ha sostenuto con la sua vita l'Opera a Buenos Aires», «Era umile, semplice: una "grande"»,

Noemi nella pienezza della pace ci ha lasciato, attorniata dalla sua famiglia e dalla comunità, in un clima di cielo, l'8 gennaio all'età di 92 anni.

*Silvia Escandell*

# Daniel Meyfroid

«Tutto per l'unità»

Volontario di Anversa (zona del Belgio), Daniel ci ha lasciato il primo gennaio, a quasi 90 anni. Era stato un alto dirigente in una ditta del porto della sua città. Daniel e la moglie Rooske, non avendo figli, si sono donati con tutte le energie in parrocchia, in organizzazioni, in opere a favore del «quarto mondo» e come co-responsabili del «Caffè senza alcool», un'iniziativa cittadina di grande valore. Grazie a questi numerosi contatti, sono diventati padrino e madrina di molti bambini di famiglie povere. Nel 1978, quando la stanchezza stava cedendo all'entusiasmo e alla generosità, hanno conosciuto l'Ideale. Divenuti entrambi volontari, hanno continuato il loro impegno sociale con un amore più squisito. Punto di riferimento anche per le rispettive famiglie d'origine, erano una coppia solida, con loro ci si sentiva a casa, in un clima di gioia profonda. Daniel era riservato ma campione nell'amore concreto: «È tutto per l'unità», diceva.

Daniel e Rooske accoglievano i rispettivi nuclei nel loro appartamento in pieno centro città, che dava su una grande piazza, popolare e multiculturale. Questa casa, resa sacra dal loro amore reciproco, aiutava i volontari a formare un «focolare temporaneo» e a ritornare «ricaricati» nel mondo che Daniel e Rooske avevano sotto gli occhi e per il quale spendevano il meglio di sé. Allorché Daniel ha perso l'uso delle gambe, con l'aiuto della moglie, ha accettato come dono la sua infermità e, quando lei è morta nel 2011, è stato ricoverato in una casa di riposo. È stato il periodo più difficile della sua vita; i volontari gli sono stati vicini, sostenendolo insieme alle loro famiglie e con tanti amici riconoscenti.

Il suo funerale è stato un ringraziamento continuo a Dio per il grande dono di Daniel e Rooske, che tantissimi hanno definito «padre» e «madre», loro che non avevano avuto figli propri.

Bernard Keutgens



## I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: **Eliud, papà di Elia Ramos**, focolarina a Neza (Messico); **João, papà di Maria José Coelho**, focolarina a Florianópolis (Brasile); **Apolonia, mamma di Alice Kostzetter**, foc.na a Velletri (Roma); **Olinda, mamma di Lucia Marangon**, responsabile di focolare a Udine; **Edward, papà di Edyta e Hania Bzikot**, focolarine rispettivamente alla Mariapoli Fiore e alla Mariapoli romana; **Emilia, mamma di Marina Veliach**, focolarina sposata alla Mariapoli romana; **Alfonso, fratello di Ana Maria Fons**, foc.na alla Cittadella Castello Esteriore (Spagna); **Vigilato, papà di Geralda (Gemma) Resende**, focolarina alla Mariapoli Gloria (Brasile); **Lina, mamma di Maria Salerno**, focolarina sposata al centrozona di Milano; **Nyamwaka, papà di Ernestine (Santa) Sikujua Kinyabuuma**, focolarina in Congo; **Antoine, papà di Marceline Fon-Sin**, focolarina in Danimarca; **Aloisio, papà di Regina Florenzia Mwaniki**, focolarina a Onitsha (Nigeria); **Joseph, papà di Martine Casimir**, focolarina al centrozona del Madagascar; **Ruth, mamma di Edith (Edi) Chávez**, focolarina a Cochabamba (Bolivia) e di **Guillermo** volontario; **Giovanni, fratello di Maria Teresa Bracco**, focolarina a Montet; **Hans, papà di Marianne (Ester) Klein**, focolarina a Monaco (Germania); **Maria Supriya, sorella di Kintana Soong Swang Agnes**, focolarina al centrozona di Bangkok; **Ennio, papà di Sergio Rondinara**, focolarino all'Istituto Universitario Sofia; **Maria, mamma di Livio Brianza**, focolarino alla Mariapoli Renata (Loppiano); **Otto, fratello di Johanna (Eccle) Fischer**, focolarina a Colonia (Germania).

**Errata corrige.** Nel numero di gennaio, nella rubrica *I nostri parenti* è stato scritto «Toshihisa, papà di Mariko Kurokawa, delegata di zona in Giappone» anziché «Toshihisa, papà di Mariko Kurokawa, focolarina al centrozona del Giappone». Ci scusiamo per l'involontario errore

## FEBBRAIO 2013

# SOMMARIO

### SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. Santificarci Chiesa
- 3 Speciale. Grazie, Papa Benedetto. Le occasioni di «incontro» con i Focolari
- 6 Approfondimenti. La cultura di pace nel carisma dell'unità. Come è nato il *Time-out*. Zoom sui punti «caldi»
- 9 Novità editoriali. *Oltre il velo, nel cuore del Pakistan*

### IL POPOLO DI CHIARA

- 10 Giovani per un Mondo Unito. United World Project: la fraternità è in azione
- 12 Viaggio di Emmaus in Oceania e Indonesia. Teniamo il mondo fra le braccia
- 15 50° in Africa. Partono da Shisong le celebrazioni

### AL CENTRO

- 16 Segreterie di Umanità Nuova. Sperimentare la bellezza del tempo nuovo
- 18 Volontarie e volontari di Dio. «Insieme» per un inizio nuovo. Scuola e Congresso dei responsabili. Testimonianza dalla Siria
- 20 Congressi dei sacerdoti e diaconi focolarini e volontari. Chiamati a una vasta semina. La lettera del Copresidente dall'Oceania
- 22 Movimenti parrocchiale e diocesano. Incontro con Emmaus e Giancarlo. Le Segreterie a Castelgandolfo

### IN DIALOGO

- 24 Comunione e Diritto. Un impegno crescente
- 25 India. Con il Movimento Anam Prem

### IN AZIONE

- 26 Viaggio in Suriname. Fatti per l'Ideale

### TESTIMONI

- 27 Vescovo Anthony Lobo. Pasqualina Chelo Balzani. Muneeb Sohail. d. Enrico Gemma. Noemi Curti Barbalace. Daniel Meyfroid. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 26 febbraio 2013. Il n. 01/2013 è stato consegnato alle poste l'11 febbraio. In copertina. Sguardo sulla Cappella Sistina (foto Ansa).

**Redazione** Via Corridoni, 23 00046 Grottaferrata [Roma] tel/fax 06 9411788 e-mail n.mariapoli@focolare.org  
Mariapoli n.2/2013 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |  
*Grafica* Maria Clara Oliveira | *Direz.* Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | *Autorizzazione del Tribunale di Roma*  
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] tel/fax 066530467

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.